

che si rifiuta di servire da bere agli stranieri e si fa comunque pagare sempre in anticipo. La vita dura dell'emigrante italiano in Svizzera è stata raccontata in molti libri e film (*Siamo italiani* di Alexander Seiler, *Pane e cioccolata* di Franco Brusati con Nino Manfredi o *San Gottardo* di Willy Hermann), ma spesso ora resta lontana nella memoria di pochi. Storie come *Manone* servono per farle tornare alla mente, per avvicinarle a chi non le conosce o le conosce solo in parte. Un racconto breve affiancato a fumetti è uno strumento diverso, che può intercettare lettori e fruitori nuovi, per raccontare vicende vecchie che rischiano di riproporsi sempre uguali se non le si tengono vive nella mente e non si impara dagli errori e dalle discriminazioni del passato.

Nicola Falcinella



Massimo Lardi, *Acque albule*, Poschiavo, Isepponi, 2012.

Con *Acque albule* Massimo Lardi s'inserisce nella tradizione di un romanzo storico che coniuga vicende sentimentali di singoli personaggi e il disegno di un panorama più ampio, che abbia l'intento di cogliere alcuni tratti dominanti di un periodo storico. In questo caso il periodo è la fine del XIX e inizio del XX secolo; le caratteristiche storiche messe in evidenza sono le innovazioni tecniche, per esempio nel settore dei trasporti, e la manifestazione di nuovi contrasti politici. Lardi racconta la storia di amore tra Cristiano e Margherita e l'incontro tra due mondi, tra un villaggio di montagna svizzero e la città, un incontro che avviene in due tempi: dapprima tra chi, come Cristiano, è cresciuto nel villaggio e chi invece, sebbene originario di quei luoghi, torna solo per le vacanze estive, poi, quando il panettiere Cristiano si trasferisce a Roma, tra due sistemi di valore diversi.

Alla vicenda privata (Cristiano s'innamora di Margherita: «Altro che pagnottella, un filoncino di lusso!» pensò», p. 57) si affianca la storia piccola e grande. Si racconta di un progetto, nel paese, di sfruttamento elettrico delle acque lacustri, con industrie chimiche che avrebbero utilizzato l'energia sul posto, e la costruzione di una linea ferroviaria che avrebbe collegato il villaggio all'Italia e, più in generale, avrebbe avvicinato la realtà montana ai poli industriali e urbani. Da questo progetto si auspicano posti di lavoro e progresso, ma c'è anche chi si oppone; e nel romanzo si descrivono i dibattiti in Comune tra le due fazioni, le manipolazioni sulla popolazione di chi ha interesse che si avanzi nell'impresa.

Da una delle tradizioni del romanzo storico Lardi riprende anche l'uso di un contesto passato per raccontare il presente o più precisamente, in questo caso, per difendere valori che lo scrittore considera importanti. Vi è per esempio, nel romanzo, una difesa del lavoro semplice, nobilitato dalla concretezza dei suoi prodotti. Così don Filippo loda il lavoro dei panettieri, che confronta per importanza a quello di chi fabbrica «cattedrali di pietra», perché Cristo «ha scelto il pane per la transustanziazione eucaristica, per darsi come cibo agli uomini» e il pane «dura un giorno, ma serve per la costruzione del corpo che è il tempio dello Spirito Santo, un tempio vivo, di carne, sangue e anima, un tempio destinato alla resurrezione e alla vita eterna» (pp. 67-68). Soprattutto viene manifestata nel romanzo una visione antisocialista della politica. Un corteo del primo maggio del 1902 a Roma è osservato da Cristiano, che si rivolge al fratello Erminio che vi ha partecipato, come «un corteo di scalmanati» che solo a parole si battono per un miglioramento sociale. Al corteo Erminio è stato portato da Belpelo, che deruba il padrone per poter continuare la propria vita immorale tra donne scostumate (p. 74). Augusto, con cui Cristiano lavora, spiega di non aver rancore verso i lavoratori («un po' di giustizia sociale, un tetto alle ore di lavoro, un limite allo sfruttamento ci vuole»), ma verso i demagoghi che li sfruttano sobillandoli contro piccoli imprenditori, «dei poveracci come noi», e rimprovera a Marx di avere scoperto «l'acqua calda», cioè che «per vivere ci vuole il pane quotidiano» (qui Augusto rinvia al discorso di don Filippo). Spiega inoltre che «creando una rete esagerata di aiuti sociali, si rende la gente comoda e accidiosa» (pp. 79-80). Anche il riassunto degli eventi del periodo raccontato, svolto attraverso la lettura che Cristiano e Augusto fanno del giornale, è un'occasione di giudizi politici, all'insegna della moderazione, dell'equidistanza tra i due estremi delle rivolte sociali violente e delle «repressioni spesso sanguinose [...] da parte delle forze dell'ordine» (p. 91).

La scrittura delle opere narrative di Lardi, già delle precedenti, quali *Dal Bernina al Naviglio* (Locarno, PGI e Dadò, 2002) e *Racconti del prestino. Uomini, bestie e fantasmi* (Poschiavo, Menghini, 2007), ha come pregio principale la sobrietà, la misura, la chiarezza nella costruzione della frase. Anche *Acque albule* ha queste virtù, con l'eccezione della corrispondenza epistolare tra i due innamorati. Il tentativo dello scrittore è probabilmente quello di riprodurre, nelle lettere di Cristiano e Margherita, lo stile semplice e impacciato di giovani poco abituati alla scrittura e ancor meno all'espansione sentimentale, e al contempo di esprimere con tocchi lirici la purezza dell'affetto che unisce i due promessi sposi. Il tentativo presupporrebbe tuttavia un alto grado di «plurivocità», mentre in questo romanzo i diversi personaggi, nei dialoghi come nelle lettere, si esprimono usando press'a poco lo stesso registro che usa il narratore. Le epistole non permettono tanto al lettore di entrare nella prospettiva dei singoli personaggi quanto lo confrontano con l'onnipresenza del filtro di un narratore che pare rievocare ricordi romantici e che anche altrove nel romanzo per parlare di amore usa un linguaggio un po' invecchiato, per esempio nell'uso dei descrittivi: Cristiano, vedendo Margherita, «si sentì sollevare da una forza inaudita che lo portò in alto, in un'atmosfera senza nebbie e caldure, desideri e fantasie. Quella era la felicità, indotta dalla sola presenza della persona amata; una sensazione più forte che saltarle al collo e divorarla di baci» (p. 83); Alfonso, un rivale di Cristiano, prova per

Margherita una «incontenibile simpatia» (p. 129); si legga, come altro esempio, la lettera di Margherita alle pagine 137-138.

I brani amorosi sono però fondamentali in quanto senza di essi, senza le pagine volte a esprimere la forza dei sentimenti dei due giovani, la fine del romanzo perderebbe della sua forza tragica. L'integrazione tra storia individuale e storia collettiva, tra le diverse trame narrative del romanzo, che costituisce una delle qualità del racconto, consente al lettore di avvicinarsi a un'epoca passata attraverso le vicende individuali dei personaggi. Tra i brani più avvincenti c'è la visita al forno siciliano (tutta la parte siciliana si legge con *suspense*). Augusto e Cristiano sono andati in Sicilia, in missione per un'associazione di panettieri, ad indagare sull'abbassamento del prezzo del pane conseguito dal prosindaco socialista di Catania. I due amici constatano le condizioni di lavoro poco igieniche, indisciplina e disordine, il numero limitato di tipi di pane preparati. Si rendono conto che il prosindaco, demagogo adorato dalla «plebe» e che «sulle labbra ha sempre la parola giustizia sociale», affermando di far lavorare i panettieri «un terzo di meno del normale» con la paga intera (p. 174), fa sussidiare la produzione del pane con i soldi delle tasse e con «calcoli [...] taroccati, a scopo di propaganda politica» (p. 187). Tra le conseguenze possibili ci sono il fallimento del comune, il peggioramento della qualità del pane e soprattutto «le misure coercitive contro la libertà di commercio, una cosa odiosissima» (p. 190).

Gian Paolo Giudicetti

Rodolfo Fasani, *Il senso e il fine*. Con acquerelli di Anna Sala, Bellinzona, Casagrande, 2012

Remo Fasani diceva che nel Grigioni italiano non ci si limita a guardare attorno a sé, ma che la configurazione delle valli costringe a rivolgere lo sguardo verso l'alto e a sognare tutto lo spazio infinito del mondo al di là delle vette alpine. La poesia di Rodolfo Fasani rispecchia queste parole dello zio.

Già nel titolo della recente raccolta *Il senso e il fine* si intuisce che la prospettiva del poeta non è descrittiva, ma simbolica e filosofica. Ognuno dei circa venti componimenti è come un tassello di una riflessione sul significato di ciò che vediamo, sentiamo, proviamo, e una interrogazione sulla finalità della nostra vita.

La prima caratteristica della poesia di Fasani è d'ordine spaziale: risiede nella tensione che va creandosi nella raccolta fra componimenti riferiti alla realtà della terra grigionese: la foresta, la caccia, gli animali domestici, la frontiera, e quelli che si riferiscono a luoghi e paesaggi per lo più marini e mediterranei, o comunque meridionali rispetto ai Grigioni: Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Rodi. Alcune poesie indicano addirittura una transizione dall'uno all'altro dei due poli: con riferimenti all'emigrazione, al contrabbando, ad un'apparizione luminosa, o più simbolicamente ancora ad una foglia che galleggia sulle acque tumultuose di un fiume. Ma in realtà praticamente ogni componimento è portatore di una dinamica, di un movimento, di uno spostamento: la colomba che vola nella città di Roma, la fuga dei camosci, l'inseguimento dei contrabbandieri ad opera delle guardie, il mutamento della lingua italiana... Questa